

Grandi nomi per il grande scrittore

Nel libro "Dalla parte di John Fante" testi di Vattimo, Capossela, De Cataldo e Vichi



John Fante. Sotto, il libro *Dalla parte di John Fante*, curato da Giovanna Di Lello e Toni Ricciardi. Il volume è uscito ieri per Carocci

Simone Gambacorta

TERAMO - Nessun luogo del mondo vuole bene a **John Fante** come gliene vuole Torricella Peligna. In nessun luogo del mondo è stato fatto per John Fante quello che a Torricella Peligna fanno da anni **Giovanna Di Lello** e i tanti che la affiancano nel *John Fante Festival. Il dio di mio padre*. L'autore di *Chiedi alla polvere* nacque a Denver nel 1909, ma suo padre, Nicola, muratore, era originario del paese del chietino dove ogni estate il nome del figlio torna a risuonare come una promessa ogni volta mantenuta. John Fante è morto a Los Angeles nel 1983 e da quindici anni (a tante edizioni approderà ad agosto il festival abruzzese) a Torricella Peligna si fa di tutto per rendergli il dovere: è uno scrittore che non sempre e non da sempre è stato considerato come avrebbe meritato. Negli anni è diventato un autore culto, grazie anche alla vicinanza di tanti scrittori che ne hanno amata e ne amano l'opera, a cominciare da quel **Sandro Veronesi** fre-

sco di bis allo Strega e da sempre vicino al Festival di Torricella Peligna. Al *John Fante Festival* non si è però investito nella retorica, ma nell'approfondimento (in tante e diverse forme) ed è stato grazie a questo approccio che è stato possibile raccogliere i tanti frutti tra i quali adesso si può annoverare una bella e importante novità, il libro *Dalla parte di John Fante*. Il volume, curato dal direttore artistico del festival, Giovanna Di Lello, e dallo studioso dell'emigrazione **Toni Ricciardi**, è stato pubblicato dalla casa editrice **Carocci** ed è uscito appena ieri. Racchiude "scritti e testimonianze" sul grande narratore e a suo modo ne costituisce un'encyclopedia. C'è il compianto **Francesco Durante**, c'è Veronesi, ma ci sono anche **Vinicio Capossela**, **Frank Spotnitz**, **Giancarlo De Cataldo**, **Marco Vichi**, **Gaetano Cappelli**, **Simona Baldelli**, **Alessio Romano** e **Gianni Vattimo**. Di più. Sono della squadra anche **Antonio Buonanno**, **Fred Gardaphé**, **Giuliana Musci** e **Lia Giancristofaro**; senza dimenticare **Victoria Jim** e **Dan Fante**, le cui pagine

aprono il volume. «Chi è John Fante? Se lo analizzassimo con gli strumenti della migrazione, è un italoamericano, o forse un "abruzzoamericano", di terza generazione», scrivono Di Lello e Ricciardi nell'introduzione, e la cosa basta e avanza per lasciar intendere che il libro, se ha intenti di studio, certo non ne ha di sterilmente celebrativi. Tanto più che l'apertura è da sempre il comune denominatore del Festival: «Negli anni - scrivono i curatori - Torricella Peligna, con il suo festival, che include anche due premi, diventa un punto di riferimento per tutti gli estimatori di Fante, facendosi luogo di confronto e riflessione per lettori sempre più appassionati e numerosi». Il periodo va sottolineato: non vi è solo la traccia di quello che si è fatto per riscoprire uno scrittore che di per sé rappresenta un ponte tra due mondi (il vecchio e il nuovo continente), ma vi è anche una traccia che indica come la memoria di uno scrittore, e la sua opera, abbiano

funto da volano per un percorso pluriennale di progettazione culturale. Le cosiddette ricadute sul territorio sono evidenti e il libro non ne è che la più recente. Il contributo di **Gianni Vattimo** inizia così: «Ho letto John Fante e sono reduce dalla fresca lettura della *Confraternita dell'uva* che mi è piaciuto moltissimo come libro, non me ne staccavo più». Il senso del libro *Dalla parte di John Fante* ruota attorno a questo punto: ragionare sui motivi per i quali uno scrittore è amato. Un americano come **Romano Giacchetti** disse che il quid fabulatorio di Fante stava nella sua capacità di raccontare con la facilità, la pienezza e il fascino spontaneo di certi storyteller naturali che s'incontravano una volta nei locali del Colorado. Su questa linea s'immetteva lo stesso **Bukowski**, che non era esattamente uno scrittore incline ai fronzoli e che delle pagine di Fante amava lo stile diretto e pulito. Non si può che plaudire, e molto, a questo nuovo libro.

